



Recensioni, novità, classifica

CARTELLONE



Un altro caso scottante per il colonnello Anglesio

Genova, anni Cinquanta. Anche se per il medico legale si tratta di arresto cardiaco, il colonnello dei carabinieri Enrico Anglesio non è convinto: quelle tre giovani donne rinvenute senza vita mostrano infatti delle caratteristiche comuni - segni di legature sui polsi e viso truccato in maniera vistosa - che difficilmente possono essere frutto del caso.

L'indagine, la seconda per il personaggio dopo "Viene la morte che non rispetta" del 2015, finisce per coinvolgerlo in maniera inaspettata, mettendo in pericolo la sua stessa vita.

Donne col rossetto nero ■ Alessandro Defilippi
■ Einaudi ■ 268 pagine ■ 17,50 euro



La tragica fine della giovane Laëtitia tra romanzo e ricostruzione storica

Laëtitia, diciottenne che vive con la famiglia cui è stata affidata assieme alla gemella, in una notte di gennaio del 2011 viene rapita, accoltellata e strangolata. Il suo corpo sarà ritrovato solo dopo diverse settimane. L'eco del terribile fatto in Francia è grandissima: politici, giornalisti e opinione pubblica non parlano d'altro per lungo tempo, ma nessuno

sembra chiedersi, come se non fosse importante, chi era e come aveva vissuto fin lì Laëtitia. Questo libro, tra romanzo e ricostruzione storica, ne racconta la triste vicenda.

Laëtitia ■ Ivan Jablonka
■ Einaudi ■ 350 pagine ■ 21 euro



Da Milano a Tivoli e a Palermo in cerca di capolavori

Immaginando una corrispondenza con una ipotetica amica che chiama "l'esploratrice", il critico Flavio Caroli (che ritaglia per sé il ruolo del "professore") disegna per lei e per il lettore una mappa d'Italia in quindici tappe basata sui capolavori dell'arte (molti dei quali ottimamente riprodotti nel libro) e sulle città e i luoghi che li custodiscono. Si parte dal

Cenacolo di Leonardo a Milano, si passa tra le altre per Venezia ("L'anima e la luce"), Roma ("La grande illusione"), Genova ("Il canto libero degli introversi"), Perugia e Città di Castello ("Il tempo e il luogo della classicità"), Napoli ("Misericordia e nobiltà, cioè realismo"), Messina e Palermo ("Regine del Mediterraneo") e si conclude il tour nel Castello di Tivoli, che ospita il Museo dell'Arte Povera con i suoi "trepidati ricordi".

L'arte italiana in quindici weekend e mezzo ■ Flavio Caroli
■ Mondadori ■ 284 pagine ■ 34 euro

Saggistica ► Anni di piombo

La lunga guerra di posizione che portò alla morte di Moro

Andrea Colombo spiega perché la vita del presidente della Dc fu messa in secondo piano. Per il giornalista a decretare l'assassinio dello statista furono interessi politici di parte

di Alessandro Marongiu

Quantificare il numero di pubblicazioni sugli Anni di piombo è impresa ardua. Sono decine e decine i libri scritti nel corso di quasi mezzo secolo, e se a essi si sommano articoli di giornale, documentari e film di finzione, inchieste e approfondimenti televisivi, si potrebbe ritenere che sul quel terribile periodo della storia del nostro Paese tutto sia già stato detto e analizzato, e che tutto si sappia.

Nel suo "Un affare di Stato" (Cairo, 294 pagine, 16 euro), uscito in prima edizione nel 2008 e ora riproposto in libreria in una veste aggiornata, il giornalista de *il manifesto* Andrea Colombo ci dice che almeno in relazione al sequestro, alla detenzione e alla successiva uccisione di Aldo Moro, in realtà le cose stanno diversamente. Colombo mette subito in chiaro che la sua considerazione non si riferisce in nessun modo a fantomatiche zone d'ombra: se fin dai tempi immediatamente successivi alle vicende «si è imposta l'idea, diventata senso comune, che nel sequestro di Moro e nella

sua uccisione nulla sia andata come sembrerebbe, come testimoniato dai brigatisti e come confermato dalle sentenze», la «misterologia», come la definisce Colombo, a ben vedere non avrebbe motivo d'essere, perché gli elementi nuovi che a ondate sono venuti (e ancora vengono) alla luce non hanno mai cambiato davvero né il quadro storico né quello giudiziario. Piuttosto, restano ancora due aspetti da indagare, sui quali ci si è concentrati poco proprio perché l'attenzione è sempre stata catalizzata dai cosiddetti dietrologi e dalle loro teorie.

Il primo riguarda la "linea della fermezza" che impedì ogni trattativa con i brigatisti e, nei fatti, condusse alla sentenza di morte a carico del presidente della Dc. Una fermezza che a parole fu sostenuta e ribadita strenuamente da governo, Dc e Pci, ma che più di qualcosa all'interno del "fronte" disattese con le azioni, a partire da Giulio Andreotti che collaborò con il Vaticano a raccogliere una cifra enorme da versare alle Br per il riscatto del prigioniero.

Il secondo - quello su cui verte il libro - è costituito dal «versante politico del seque-



La copertina del libro

stro» e dalla sua gestione, cioè dall'insieme di «logiche e calcoli politici che determinarono le scelte di tutti i protagonisti in causa: un aspetto eminente, eppure «finito in sordina» se non addirittura «quasi trascurato» dalla primavera del 1978 a oggi. Tanto «i guardiani della fermezza» quanto il Psi che cercò un canale di comunicazione e negoziazione con i brigatisti anche attraverso il coinvolgimento dei due ex leader di Potere operaio Franco Piperno e Lanfranco Pace, agirono come agirono -

è questa la tesi di fondo di Colombo, che a fine lettura si rivela convincente - soprattutto inseguendo in forma più o meno esplicita il proprio tornaconto. Al di là della "ragion di Stato" invocata da ogni parte, c'era per i comunisti l'assoluta necessità di rimarcare la distanza con i movimenti di sinistra che avevano preso la via delle armi; per la Dc di allontanare lo spettro di una crisi dell'esecutivo in carica e delle elezioni anticipate; per il governo di evitare un'incontenibile ondata di delegittimazione e sfiducia; e una sollevazione delle forze di polizia, che non avrebbero accettato compromessi con chi la mattina del 16 marzo aveva trucidato Francesco Zizzi, Raffaele Iozzino, Giulio Rivera, Domenico Ricci e Oreste Leonardi, ovvero i cinque uomini della scorta di Moro; per i socialisti, invece, c'era una prospettiva (più avanti concretizzata): sostituire il Pci a fianco alla Dc.

Qualsiasi cosa si fece durante i cinquantacinque giorni della prigionia e del "processo", conclude amaramente Colombo, il tentativo di salvare la vita di Moro fu sempre messo in secondo piano rispetto alla «logica dell'agire politico».



► IL ROMANZO



L'illustrazione nella copertina di "Zucchero nero"

Alla ricerca del tesoro di Henry Morgan

Le avventure di "Zucchero nero", nuovo libro di Miguel Bonnefoy ambientato in Venezuela

di Fabio Canessa

Chi ama il realismo magico, il surrealismo, i grandi autori sudamericani come Gabriel García Márquez, deve segnarsi il nome di questo ancora giovane scrittore (classe 1986) che si può considerare figlio di quella letteratura anche se lui, Miguel Bonnefoy, preferisce (ce lo aveva raccontato nel 2015 quando era stato ospite del festival di Gavoro) pensare al suo lavoro senza incastrarlo dentro riferimenti letterari ma collegarlo alla gente e alla natura. Natura che è una presenza dominante delle sue storie come si capisce già dalle righe iniziali, e prima

ancora si può intuire graficamente con la suggestiva sovrapposizione, del suo nuovo romanzo "Zucchero nero" (147 pagine, 16 euro) pubblicato dalla casa editrice 66thand2nd come "Il meraviglioso viaggio di Octavio" che lo aveva fatto conoscere in Italia. Francese con origini sudamericane, Bonnefoy quando scrive pensa soprattutto al Paese della madre: il Venezuela. Tra fiaba, avventura picareca, allegoria ne fa un ritratto anche in "Zucchero nero".

Il primo capitolo, che funge da antefatto, potrebbe vivere anche come un bellissimo racconto separato. Tutto comincia con «una nave naufragata

in mezzo a una foresta, incastrata tra le cime degli alberi. [...] la poppa era andata a infilarsi tra i rami di un mango, a molti metri d'altezza. A tribordo, i frutti pendevano dalle sarte. A babordo, le fronde avvilluppavano lo scafo. Intorno era tutto secco, del mare rimaneva soltanto un po' di sale tra le asse. Niente onde, niente mare». Come quel «vascello con diciotto cannoni e vele quadre» sia finito lì nessuno sa spiegarlo.

Al capitano, il leggendario pirata del XVII secolo Henry Morgan, pare quasi non interessare. Se ne sta sottocoperta, ormai vecchio e malridotto ma sempre attaccatissimo a oro e

gioielli che ha messo da parte con la sua attività da bucaniere. Un tesoro definitivamente inghiottito dalla natura quando arriva una tempesta che spazza via la nave con i suoi uomini. Tre secoli dopo nel luogo esatto dove narra la leggenda si trovava il vascello, il cui relitto non è stato mai ritrovato, è sorto un villaggio. Comincia così la vicenda raccontata da Bonnefoy con protagonista la giovane Serena Otero e il cercatore di fortune Severo Bracamonte, convinto di poter ritrovare il tesoro di Henry Morgan. Con una narrazione, semplice e rigogliosa allo stesso tempo, che avvolge il lettore.